

Il pubblico accusatore riconosce l'incompletezza dell'istruttoria

# Il PM per nuovi accertamenti sui volantini degli anarchici

Quattro imputati si rifiutano di comparire al processo perchè «denudati» durante le perquisizioni - Un fermo in aula per un incidente col giornalista Tortora

MILANO, 24 marzo

Nuovi incidenti al processo contro gli anarchici, ma anche un primo sintomo dell'incertezza dell'accusa. Infatti le eccezioni sollevate ieri mattina dai difensori hanno indotto oggi il PM, dott. Scopelliti, ad ammettere che l'istruttoria va completata e a chiedere quindi tre nuovi accertamenti sui volantini rinvenuti sui luoghi degli attentati e attribuiti ai giovani.

Ora se si considera che questi volantini sono uno dei pilastri del processo, insieme con le parziali ammissioni e le contraddizioni degli imputati e le accuse della «super-testimone» Rosemma Zublena, il fatto acquista un preciso significato.

Alle 10, dopo un'ora di attesa, entrano in aula due soli imputati, Giuseppe Norcia e Clara Mazzanti; il perchè lo spiegano i marescialli dei carabinieri che comandano la scorta. Gli altri imputati si rifiutano di venire in aula perchè anche stamani sono stati sottoposti ad una perquisizione personale, che li ha lasciati nudi. I difensori chiedono spiegazioni; i marescialli affermano che le perquisizioni sono obbligatorie ad ogni spostamento, per evitare atti inconsulti od autolesionisti; comunque la dignità umana ed il pudore sono salvi perchè si lasciano ai prigionieri le mutandine e le scarpe.

I difensori ribattono che ciò non è mai avvenuto (in realtà, sembra che un giudice, furioso per la sigaretta fumata e la bandiera sventolata l'altro ieri dal Della Savia con la scritta «W la Comune di Parigi!» se la sia presa con i CC, i quali, ovviamente, hanno proceduto a controlli più radicali).

La Corte sospende l'udien-

za e alla ripresa, avvocati e PM discutono sul caso in verità inedito. Per i primi, nessuna norma prevede «ispezioni personali» dopo quelle effettuate all'ingresso in carcere; per il pubblico accusatore, invece, le ispezioni stesse sono prescritte, in caso di trasferimenti, sia dal regolamento degli agenti di custodia, sia da quello dei carabinieri, anche per l'assenza di altri mezzi (ad esempio, strumenti elettronici) in grado di segnalare sulla persona eventuali oggetti pericolosi. Se poi gli imputati hanno da protestare sulle modalità, si rivolgono alla Procura; il processo deve continuare anche in loro assenza. E la Corte decide in tal senso.

Sembra ora che i difensori tenteranno di convincere i giovani a presentarsi in aula, dopo aver ottenuto garanzie sulle modalità. Vale la pena di rilevare che gli imputati hanno tutto da perdere da un processo condotto solo sulla più discutibile istruttoria scritta.

Poi, il dottor Scopelliti replica alle eccezioni sollevate ieri dai difensori. Tutti gli atti compiuti in Svizzera, ivi compresa l'extradizione del Della Savia «allargata» dalla polizia elvetica ad altri reati, sarebbero validi appunto perchè compiuti dalle autorità di quel Paese nell'esercizio della sovranità nazionale; le altre irregolarità verificatesi in Italia, sarebbero puramente formali, oppure dovute al ritardo di ben 15 anni con il quale il nostro Paese ha adeguato le norme di legge alla convenzione internazionale sui diritti dell'uomo (assistenza del difensore agli interrogatori ecc.).

Ma per quanto riguarda i volantini (l'identità di scrittura costituirebbe una prova o almeno un indizio a carico

degli imputati), il pubblico accusatore ritiene suo dovere chiedere nuovi accertamenti tecnici, onde fugare ogni dubbio; e precisamente due perizie grafiche sui volantini attribuiti al Faccioli e al Pulcinelli, e una terza perizia sulla macchina da scrivere e su altri volantini pure attribuiti al Faccioli; perizie tutte da compiersi nel corso del dibattimento. La mattinata è ormai trascorsa e così il presidente dott. Curatolo rinvia la decisione in merito a domani.

Ma mentre i giudici escano, ecco il nuovo incidente. Un gruppetto di anarchici rimprovera al giornalista Enzo Tortora (già noto, a quanto pare, per articoli ostili agli extraparlamentari) gli scritti sul processo, pubblicati in questi giorni su *La Nazione*; e lo segue nell'atrio trattandolo da «fascista».

A questo punto, l'immane vice-questore Vittoria, si butta nel mezzo seguito dai carabinieri e nasce un parapiglia: vengono così fermati gli anarchici Jo Fallisi, rilasciato subito dopo, e Roberto Corradini, di Livorno, che verrà invece probabilmente denunciato per resistenza a pubblico ufficiale. I carabinieri, evidentemente esasperati dal lungo servizio, mormorano: «Bisognerebbe dargli a tutti l'ergastolo».

Ora, se ai giovani bisogna chiedere un po' più di intelligenza politica, si deve però ed anche energicamente chiedere ai dirigenti della polizia di allontanare da questi servizi un funzionario come il Vittoria, fin troppo noto per le sciagurate iniziative prese nei fatti di via Larga, nel caso Saltarelli e nello sgombero delle case popolari di via Mac Mahon.